

Lc 21,12-19
Mercoledì della Trentaquattresima Settimana
Tempo Ordinario
26 novembre 2025

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime»

Lc 21, 12-19

**Gesù mette le parole sulla nostra bocca
quando non sapremo cosa dire**

Gesù nel Vangelo di oggi parla ai discepoli con una sincerità disarmante: **seguirlo non li metterà al riparo dai problemi**, anzi, li esporrà.

Verranno presi, perseguitati, accusati perfino dalle persone più vicine.

È come se Gesù volesse dire:

“Non illudetevi che il bene vi renderà popolari”.

Ed è vero: il Vangelo non dà garanzie di successo, dà senso alla vita.

Ma proprio dentro questa prospettiva dura spunta un seme di speranza:

«Avrete allora occasione di dare testimonianza».

Non è un destino di paura, è un’opportunità.

Gesù ci ricorda che quando le circostanze ci mettono alle strette, **proprio lì si rivela ciò in cui crediamo davvero**.

La fede non si misura quando tutto va bene, ma quando tutto va male.

È allora che emerge la verità del nostro cuore.

Poi Gesù aggiunge una frase che spiazza:

«Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa».

È il contrario della nostra logica, sempre pronta a calcolare, a prevedere, a mettere in ordine ogni dettaglio.

Ma il Vangelo non è una strategia: è una relazione.

Gesù ci invita a fidarci, a lasciare che sia Lui a mettere le parole sulla nostra bocca quando non sapremo cosa dire.

È un invito a non controllare tutto, a non essere i protagonisti, ma strumenti.

E come se non bastasse, promette:

«Nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto».

Non significa che non soffriremo, **ma che nulla della nostra storia andrà sprecato**.

È una parola che consola: Dio non ci assicura una vita facile, ma una vita custodita.

Il Vangelo si chiude con un appello che è quasi un manifesto spirituale:

«Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita».

La perseveranza non è ostinazione, è fedeltà.

È continuare a credere anche quando non si sente niente.

È restare quando tutto invita a fuggire.

È rimanere legati a Cristo come l’unica roccia stabile in mezzo alle tempeste.

Dare testimonianza del Vangelo è rendere visibile una differenza

“Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome”.

Questa Parola di Gesù ci è sempre contemporanea.

Non esiste un periodo della storia in cui non si sia consumata una persecuzione nei confronti dei cristiani. In essa si prolunga il destino di Cristo.

Ogni autentico discepolo non va cercando di essere perseguitato, ma deve essere consapevole che più vivrà il Vangelo più sarà invisibile alle logiche del mondo.

Se il mondo punta tutto sul possesso, sul denaro, sul piacere, sull'apparenza, allora chi vive secondo il Vangelo non può risultare tollerabile.

“Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere”.

Dare testimonianza non è una forma di ostentazione teologicamente autorizzata, ma è tentare di rendere visibile una differenza con mitezza e umiltà.

I miti non sono dei bonaccioni da quattro soldi, ma sono persone che hanno una grande forza interiore e una delicatezza esteriore estrema.

I testimoni non gridano, non urlano, non sono violenti, non lanciano pietre e men che meno parole.

Essi mostrano con la propria vita, e senza clamore che un'altra via è possibile.

Non hanno strategia, perché sanno che lo Spirito dirà loro di volta in volta cosa fare.

“Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

L'incontro con Cristo ci mette nelle condizioni di recuperare un'autonomia tale che persino i rapporti fusionali che tanto affliggono la felicità di molti, troveranno soluzione.

Ma questo non sarà indolore.

A noi è chiesta una perseveranza di fondo, anche se a volte ci sembrerà di non esserne capaci.

Riesci a fidarti di Dio quando le cose non vanno come vorresti?

Fidarsi di Dio quando va tutto bene è solo finzione. Fidarsi di Dio quando umanamente tutto va male ci fa capire a che livello è realmente la nostra fede.

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza. Dimentichiamo troppo spesso che **sono proprio i momenti di difficoltà che la vita ci offre il luogo migliore per dare testimonianza.***

Una persona è fondamentalmente il modo con cui vive una difficoltà.

Infatti proprio quando tutto ti viene contro tu puoi capire se sei cresciuto o meno interiormente.

Fidarsi di Dio quando va tutto bene è solo finzione.

Fidarsi di Dio quando umanamente tutto va male ci fa capire a che livello è realmente la nostra fede.

E molto spesso le difficoltà peggiori non consistono in situazioni difficili esteriormente, ma in una solitudine relazionale che Gesù descrive così:

Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi.

La prova più grande nella vita è quando ci sentiamo soli e senza appoggi di relazioni fondamentali.

In quella **solitudine** si può consumare la più totale disperazione o fare la più grande professione di fede in un **Dio che mai e poi mai ti lascerà solo** anche quando senti di esserlo.

Quelli sono momenti in cui Gesù misteriosamente ci sussurra all'orecchio: *nemmeno un capello del vostro capo perirà.*

Non sempre lo sentiamo, ma **avere fede** significa ricordarsi che è così anche se non lo sentiamo immediatamente.

Le prove sono un'occasione per dare testimonianza

Il Signore ci avverte:

*chi vive secondo il Vangelo dovrà affrontare prove di ogni tipo, anche molto dure;
ma nessuna di esse sarà in grado di toglierci ciò che conta davvero.
Siamo tenuti saldamente nelle mani di Dio.*

Dare testimonianza

Le prove non servono solo ad essere vinte o a superarle, ma servono soprattutto a **saper dare testimonianza**. Non tutto quello a cui ci sottopone la vita riusciamo a risolverlo, eppure un cristiano non lo si riconosce dal fatto che riesce a risolvere sempre i suoi problemi familiari, o che guarisce sempre dalle malattie di cui si ammala, oppure che riesce a mettere a tacere tutte le malelingue che gli rendono la vita impossibile.

Il mondo non sopporta la logica del Vangelo

Un cristiano lo si riconosce da come sa **trasformare in un'occasione di testimonianza una cosa difficile della vita**. Per continuare con un bagno assoluto di realismo, Gesù avverte i suoi discepoli, e noi con loro, che non avremo proprio la strada spianata: “Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome”. Che tradotto significa che quando si vive secondo ciò che ci insegna il **Vangelo molto spesso le logiche del mondo ci rendono la vita impossibile**.

Siamo Suoi

Eppure Gesù da una constatazione simile tira fuori un insegnamento immenso: “Questo vi darà occasione di render testimonianza”. E da dove prende la forza per questa testimonianza? Dalla viva memoria che **possono togliergli tutto ma non ciò che conta** perché solo Dio può togliergli ciò che conta.

“Nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”. Ecco allora il doppio binomio sancito dal vangelo di oggi. Il primo è sapere che **qualunque cosa accada siamo nelle mani di Dio**, e Lui, come diceva un'anziana suora, “lascia fare ma non strafare”.

Il secondo è che ciò che conta è ricordarsi che finché è nelle nostre possibilità dobbiamo lottare, mettere tutto noi stessi, non mollare. La dignità di un vero combattente non la si vede dalle sue vittorie ma da come sa perdere. A noi il vangelo non dice che non perderemo mai, ma ci chiede di lottare fino alla fine con la consapevolezza che c'è già Chi ha vinto per noi.

Un testimone non ha strategie, mostra con la sua vita a Chi appartiene

*Più si vive il Vangelo più si è invisibili alle logiche del mondo.
Un testimone non comincia una discussione,
rende visibile che una via alternativa al possesso e all'apparenza è possibile*

“Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome”.

Questa Parola di Gesù ci è sempre contemporanea.

Non esiste un periodo della storia in cui non si sia consumata una persecuzione nei confronti dei cristiani.

In essa si prolunga il destino di Cristo.

Ogni autentico discepolo non va cercando di essere perseguitato, ma deve essere consapevole che **più vivrà il Vangelo più sarà invisibile alle logiche del mondo.**

Se il mondo punta tutto sul possesso, sul denaro, sul piacere, sull'apparenza, allora chi vive secondo il Vangelo non può risultare tollerabile.

“Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere”.

Dare testimonianza non è una forma di ostentazione teologicamente autorizzata, ma è tentare di **rendere visibile una differenza con mitezza e umiltà.**

I miti non sono dei bonaccioni da quattro soldi, ma sono persone che hanno una grande forza interiore e una delicatezza esteriore estrema.

I testimoni non gridano, non urlano, non sono violenti, non lanciano pietre e men che meno parole.

Essi mostrano con la propria vita, e senza clamore che un'altra via è possibile.

Non hanno strategia, perché sanno che lo Spirito dirà loro di volta in volta cosa fare.

“Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

L'incontro con Cristo ci mette nelle condizioni di recuperare un'autonomia tale che persino i rapporti fusionali che tanto affliggono la felicità di molti, troveranno soluzione.

Ma questo non sarà indolore.

A noi è chiesta una perseveranza di fondo, anche se a volte ci sembrerà di non esserne capaci.

Il vero cristiano non vince sempre, è colui che sa perdere

*Liberaci dal male: non da quello che vediamo,
non tanto dalle sofferenze o dalle malattie,
liberaci dal male che affligge la nostra vita quando insegue la logica del mondo.
Donaci la forza per trasformare le nostre miserie in testimonianza,
perché il male più grande sarebbe viverle senza la dignità di chi è stato salvato.*

Per continuare con un bagno assoluto di **realismo**, Gesù avverte i suoi discepoli, e noi con loro, che non avremo proprio la strada spianata:

“Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome”

Che tradotto significa che quando si vive secondo ciò che ci insegna il Vangelo molto spesso le **logiche del mondo** ci rendono la vita impossibile.

Eppure Gesù da una constatazione simile tira fuori un insegnamento immenso:

“Questo vi darà occasione di render testimonianza”.

Le prove **non servono solo ad essere vinte o a superate**, ma servono soprattutto a saper dare testimonianza.

Non tutto quello a cui ci sottopone la vita riusciamo a risolverlo, eppure un cristiano non lo si riconosce dal fatto che riesce a risolvere sempre i suoi problemi familiari, o se guarisce sempre dalle malattie di cui si ammala, oppure se riesce a mettere a tacere tutte le malelingue che gli rendono la vita impossibile.

Un cristiano lo si riconosce da **come sa trasformare in un'occasione di testimonianza una cosa difficile della vita.**

E da dove prende la forza per questa testimonianza?

Dalla viva memoria che possono togliergli tutto ma non ciò che conta perché solo Dio può togliergli ciò che conta.

“Nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.

Ecco allora il doppio binomio sancito dal Vangelo di oggi.

Il primo è sapere che qualunque cosa accada **siamo nelle mani di Dio**, e Lui, come diceva un'anziana suora, “lascia fare ma non strafare”.

Il secondo è che ciò che conta è ricordarsi che finché è nelle nostre possibilità dobbiamo lottare, mettere tutto noi stessi, non mollare.

La **dignità** di un vero combattente non la si vede dalle sue vittorie ma da come sa **perdere**.

A noi il Vangelo non dice che non perderemo mai, ma ci chiede di lottare fino alla fine. Solo chi ha un'autentica vita spirituale riesce a trasformare in forza il fermento di queste parole.

Vivi la fede sempre sulla difensiva? stai sbagliando!

*Essere di Cristo significa affrontare tutto il mare contro, le tempeste, le prove
ma con l'intima certezza che è Lui a combattere le nostre battaglie
e che l'unica cosa che possiamo fare è cercare di non perdere la pace*

“Ma prima di tutte queste cose, vi metteranno le mani addosso e vi perseguiteranno consegnandovi alle sinagoghe, e mettendovi in prigione, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome”.

Mi piacerebbe che queste parole di Gesù fossero solo parole relegate a un passato ormai trascorso.

Che il tempo delle persecuzioni e dei martiri si fosse concluso da tempo.

Invece pare che **i cristiani siano i più perseguitati al mondo.**

Ogni anno **migliaia di fratelli vengono uccisi, torturati, vessati, costretti a scappare, a lasciare la propria terra, a pagare alto il prezzo di appartenere a Cristo.**

In medio oriente molti di loro si fanno tatuare una croce sul braccio affinché se presi da fondamentalisti islamici non abbiano modo di nascondere il loro essere cristiani magari vinti dalla paura.

Ma penso anche a tutte quelle forme di **persecuzione bianche, senza spargimento di sangue a cui assistiamo nel nostro occidente laicizzato e politicamente corretto.**

“Ciò vi darà occasione di rendere testimonianza. Mettetevi dunque in cuore di non premeditare come rispondere a vostra difesa, perché io vi darò una parola e una sapienza alle quali tutti i vostri avversari non potranno opporsi né contraddire”.

Queste **parole di Gesù** ci aiutano a capire che **possiamo anche vivere** tempi difficili, **tempi di persecuzione**, ma che possiamo vivere tutto questo tempo **senza sentirci in guerra**, e sulla difensiva.

È Lui che provvede a difenderci, a dirci, a sostenerci, a fare da baluardo.

Capita sovente invece che proprio il clima di tensione e di difficoltà ci faccia vivere un cristianesimo ripiegato, solo difensivo, sempre con la sindrome delle vittime.

Credo che un atteggiamento del genere non sia prova di fede ma bensì esattamente del contrario.

Essere di Cristo significa affrontare tutto il mare contro, le tempeste, le prove ma con l'intima certezza che è Lui a combattere le nostre battaglie e che l'unica cosa che possiamo fare è cercare di **non perdere la pace**, e la letizia di fondo.

**Essere cristiani è prima di tutto un impegno con la Verità.
Allora gridiamola!**

“Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza”.

Vorrei dire a Gesù che magari questa soffiata su ciò che ci aspetta non è un’occasione per dare testimonianza ma un’occasione per scappare in tempo.

Infatti è un po’ da pazzi essere cristiani sapendo che esserlo comporta un rischio di “controtendenza” così alto.

A noi non ci piace dare testimonianza.

A noi piace stare in pace con tutti, e se per stare in pace dobbiamo anche tacere la verità, allora taceremo la Verità.

Ma che persone siamo se tacciamo la Verità?

Siamo degli quaquaraquà!

Ma a quanto pare per essere cristiani bisogna essere uomini innanzitutto.

Eppure ci scopriamo così paurosi, impreparati, insicuri.

Ma è ancora il Vangelo a rassicurarci:

“Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere”.

Noi siamo forti non di una nostra forza, ma di una forza che ci viene dall’alto e che accade in noi nella misura in cui ci fidiamo restando, resistendo, non indietreggiando, anche se la nostra paura ci dice di scappare.

Anche quando diventa incomprensione da parte di chi ami, o estrema esigenza di dare la vita:

“Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto”.